



MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA
TORINO

Con il patrocinio di



SECONDO PIA

Fotografo della Sindone e del Piemonte

Palazzo Barolo, Torino

9 aprile - 23 maggio 2010

In occasione dell'Ostensione della Sindone il **Museo Nazionale del Cinema** e la **Regione Piemonte**, con il patrocinio del **Comitato per l'Ostensione della Sindone** e la collaborazione del **Museo della Sindone** e di **Palazzo Barolo**, presentano la mostra **SECONDO PIA. Fotografo della Sindone e del Piemonte**, a cura di **Erica Bassignana**, su progetto di allestimento di **Studio 999**.

La mostra, allestita nelle sale storiche al piano terra di Palazzo Barolo, presenta una selezione rappresentativa del percorso artistico di Secondo Pia: per la prima volta le foto del Museo Nazionale del Cinema - dove si trova una collezione di oltre 13.000 immagini - sono esposte insieme a quelle del Museo della Sindone, che conserva anche il prezioso archivio documentario, ricomponendo così parti della raccolta personale di Pia suddivisa dagli eredi tra i due musei.

Il nome di Secondo Pia è legato alla sua fotografia più celebre, l'immagine del volto dell'uomo della Sindone. Durante l'Ostensione nel Duomo di Torino del 1898 ottenne l'autorizzazione a fotografare per la prima volta il Sacro Telo e poté rivelare al mondo l'immagine impressa in negativo sul lino: l'emozione di questa scoperta viene raccontata da Pia stesso in una *Memoire* scritta in francese, di cui viene esposto il foglio originale. Il clamore che ne seguì, comprese le polemiche di chi non volle credere all'autenticità della foto, ebbe però forse l'effetto di porre in secondo piano ogni altra attività di Pia: ancora oggi è poco conosciuto il resto della sua ricca e prolifica attività fotografica.

Nella sezione **Tracce della memoria** i positivi su carta all'albumina di grande formato, montati sui cartoncini originali con note autografe, sono esposti in suggestive teche illuminate dall'interno e proposti per nuclei tematici: castelli, residenze sabaude, case antiche con dettagli architettonici, chiese e abbazie. Quest'ultimo tema introduce alla sezione **Immagini del sacro**: le celebri fotografie della Sindone sono accostate ad icone come il Mandylion di Edessa e altri dipinti o oggetti sacri connessi al tema cristologico, fotografati da Pia per la prima volta. Nell'ultima sala, dedicata a **Il colore**, è esposta un'eccezionale raccolta di autocromie su vetro. Secondo Pia fu uno dei primi fotografi italiani a realizzare immagini a colori, utilizzando le lastre *Lumière* fin dalla loro comparsa sul mercato agli inizi del Novecento.

La Regione Piemonte sostiene con convinzione la catalogazione, digitalizzazione e valorizzazione dell'opera di Secondo Pia, che costituisce la prima ampia rappresentazione fotografica del patrimonio artistico e architettonico piemontese.

Una selezione di immagini del Fondo Pia del Museo Nazionale del Cinema saranno prossimamente online sul sito www.museocinema.it.

In collaborazione con



SECONDO PIA FOTOGRAFO DELLA SINDONE E DEL PIEMONTE

Il nome di Secondo Pia è giustamente legato alla sua fotografia più celebre, l'immagine del volto dell'uomo della Sindone. Durante l'Ostensione nel Duomo di Torino del 1898 Pia fotografò per la prima volta la reliquia, rivelando al mondo l'immagine impressa in negativo sul lino. Il clamore che ne seguì e le polemiche sollevate da chi non volle credere all'autenticità della foto, ebbero l'effetto di porre in secondo piano ogni altra attività di Pia: ancora oggi è poco conosciuto il resto della sua ricca e prolifica produzione fotografica.

Nato ad Asti nel 1855, di professione avvocato (ma anche consigliere comunale, sindaco, membro di varie società) Pia scelse la fotografia come passione. Mosse i primi passi nella difficile "età del collodio", utilizzando un carro trainato da buoi per trasportare l'ingombrante materiale necessario a preparare le lastre sul momento, affrontando difficoltà di ogni genere. Spinto dall'amore per la storia dell'arte riprese monumenti noti e sconosciuti del territorio, fotografandoli da diverse vedute e nei minimi dettagli, realizzando così una vasta campagna fotografica del patrimonio artistico piemontese.

Secondo Pia fu anche uno dei primi fotografi italiani a realizzare fotografie a colori, utilizzando la tecnica delle lastre *Autochrome Lumière* fin dalla loro comparsa sul mercato agli inizi del Novecento.

La mostra, allestita in occasione dell'Ostensione della Sindone nelle sale storiche di Palazzo Barolo, è realizzata dal Museo Nazionale del Cinema in partnership con la Regione Piemonte e intende presentare una selezione rappresentativa del percorso artistico di Pia. Per la prima volta le foto del Museo Nazionale del Cinema - una collezione di oltre 13.000 immagini - sono esposte insieme a quelle del Museo della Sindone, che ne conserva anche il prezioso archivio documentario: si ricompone così una parte significativa della raccolta personale di Pia suddivisa dagli eredi tra i due musei.

Il percorso si apre con uno dei rari autoritratti di Secondo Pia e si articola in tre brevi sezioni: *Tracce della memoria*, con positivi su carta all'albumina che documentano il ricco patrimonio artistico e architettonico del territorio piemontese; *Immagini del sacro*, con le celebri fotografie della Sindone; *Il colore*, con una eccezionale raccolta di *autocromie* su vetro.

TRACCE DELLE MEMORIA

"...Dilettante in fotografia, vo ritraendo per una mia raccolta particolare e per semplice diletto i monumenti antichi esistenti nel nostro Piemonte"

Da quando lo zio materno gli regalò la prima macchina fotografica per il suo ventunesimo compleanno, Secondo Pia scelse la fotografia come passione. Mosse i primi passi nella "età del collodio", un'epoca non facile per i fotografi che utilizzavano tale procedimento, messo a punto dall'inglese Archer: si ricopriva una lastra di vetro con collodio mescolato a sali di bromuro e di ioduro per poi trattarla con nitrato d'argento; per non perdere la sensibilità alla luce, la lastra era esposta ancora umida, veniva quindi sviluppata e fissata con operazioni da svolgersi subito e velocemente. Pia affina le indispensabili conoscenze chimiche e utilizza un carro trainato da buoi per trasportare l'ingombrante materiale necessario. Dopo le prime fotografie ai familiari e al castello di Mombarone, dimora di famiglia, comincia le escursioni per le colline del Monferrato che chiama "ricreazioni fotografiche". Inizia ad impiegare le lastre alla gelatina-bromuro d'argento, che potevano essere preparate in anticipo e conservate fino al momento della ripresa, ed estende le sue campagne a tutto il Piemonte. Riprende panorami, vedute di chiese e castelli, ma anche

affreschi e particolari come finestre, capitelli, serrature. Spinto dall'amore per la storia dell'arte, va alla ricerca di monumenti allora quasi sconosciuti, fotografandoli in ogni dettaglio. L'architettura, isolata dal contesto panoramico tramite l'uso di obiettivi grandangolari, privata della presenza umana (talvolta inserita come mero elemento di misurazione), in molti casi ritratta nel suo stato di disfacimento e solitario abbandono, diventa la vera protagonista.

Pia risente solo in parte del clima culturale dell'epoca, volto al recupero delle tradizioni medioevali e al revival dello stile gotico: sono gli anni della realizzazione a Torino del Borgo Medioevale da parte di Alfredo D'Andrade, per l'Esposizione Generale Italiana del 1884. Pia ritrae i castelli valdostani e gli "avanzi" di archi gotici nelle facciate di case antiche, ma sembra prediligere le numerosissime chiese romaniche, si interessa al Rinascimento e persino al Barocco: le reggie di Venaria e Stupinigi, il castello di Rivoli, la basilica di Superga rappresentano inedite immagini di uno stile che doveva ancora essere riscoperto.

Proprio il carattere sistematico della raccolta, insieme allo scrupoloso lavoro di documentazione sulle opere fotografate, fanno dell'opera di Pia un vero e proprio censimento del patrimonio culturale piemontese realizzato con mentalità e criteri decisamente moderni.

IMMAGINI DEL SACRO

"...Chiuso nella camera oscura, tutto intento al mio lavoro, ho provato una fortissima emozione quando durante lo sviluppo ho visto per la prima volta apparire sulla lastra il Sacro Volto, con tanta evidenza che ne rimasi stupito e anche lieto, perché da quel momento potevo avere la certezza del buon esito della mia impresa."

Durante l'Ostensione nel Duomo di Torino del 1898 - avvenuta a distanza di trent'anni dalla precedente - Secondo Pia poté fotografare per la prima volta la reliquia e rivelare al mondo l'immagine impressa in negativo sul lino. L'emozione di questa scoperta viene raccontata da Pia stesso in una *Memoire* scritta in francese per lo studioso Arthur Loth: è visibile in mostra il foglio originale.

Fu per tramite del barone Antonio Manno che Pia ottenne dal re Umberto I il permesso di riprodurre la sacra reliquia. Si temeva una speculazione sulla vendita delle immagini - ma alla fine il fotografo ottenne il consenso anche perché si fece carico di tutte le spese e rinunciò ad ogni diritto sulle fotografie. Pia era all'epoca un fotografo esperto, in grado di affrontare le difficoltà che tale impresa comportava, tra cui le condizioni di scarsa illuminazione. Si fece costruire appositamente un apparecchio fotografico per lastre di enormi dimensioni (50x60 cm.), ed ebbe l'idea di anteporre ai due fari elettrici che illuminavano il lino dei vetri smerigliati, in modo da diffondere e uniformare la luce. Nel pomeriggio del 25 maggio impressionò le prime lastre di prova, ma dopo i primi due scatti il calore dei fari provocò la rottura dei vetri e dovette interrompere il lavoro. Pia comprese probabilmente già dallo sviluppo di questi primi negativi la portata formidabile della sua scoperta, ma effettuò delle riprese ulteriori la sera del 28 maggio, sviluppando le lastre la notte stessa, e trovò conferma dei primi risultati. Un volto, chiaramente visibile in positivo, aveva preso forma sulla lastra di vetro: la Sindone altro non era che un gigantesco negativo su tela. La rivelazione era destinata a far discutere il mondo scientifico e religioso, dando l'avvio allo studio critico sull'autenticità della reliquia.

Le quattro fotografie della Sindone vengono accostate ad altre immagini significative della raccolta di Pia: l'icona del Mandylion di Edessa (giunta a Genova nel XIV secolo e venerata nella chiesa di San Bartolomeo degli Armeni), principale archetipo dell'iconografia cristologica bizantina, e l'affresco della cappella in frazione Voragno a Ceres, una delle prime rappresentazioni della Sindone in Piemonte risalente alla metà del '500. Si propone infine un confronto con rappresentazioni della Crocifissione su diversi supporti - affresco, metallo, tessuto - che la fotografia indagatrice di Pia restituisce in tutta la loro consistenza materica.

IL COLORE

Eccezionali diapositive a colori su lastra di vetro *Autochrome Lumière*, provenienti sia dal museo del Cinema che dal museo della Sindone, sono realizzate da Secondo Pia a partire dal giugno del 1909 e dimostrano l'interesse immediato del fotografo per la tecnica messa in commercio l'anno prima dai fratelli Lumière. Il procedimento utilizza come elementi cromatici dei microscopici grani di fecola di patate colorati nei tre colori fondamentali (giallo, rosso, blu), i quali filtrano la luce formando sull'emulsione un'immagine che, opportunamente invertita e fissata, restituisce tutta la ricchezza cromatica del soggetto fotografato. Specializzato nella ripresa di opere d'arte, Pia è attratto dalle possibilità di una nuova resa del reale offerte da questa tecnica, ed è uno dei primi fotografi italiani a impiegarla, in alcuni casi persino nella forma – piuttosto rara – di fotografia stereoscopica, che aggiunge straordinari effetti di tridimensionalità.

Una parte consistente della collezione di autocromie del museo del Cinema è rappresentata dai dipinti della Reale Pinacoteca (l'attuale Galleria Sabauda), del Museo Civico e dalle opere dei principali musei piemontesi. Insieme alle vedute di chiese e castelli del Monferrato, delle Langhe e delle altre località della regione, queste immagini vanno ad arricchire il repertorio iconografico che Pia utilizzava per le "proiezioni luminose" durante le sue conferenze. Con le autocromie Pia sembra lasciarsi sedurre anche da nuovi percorsi: fanno qui la loro comparsa soggetti inconsueti come fiori e tramonti. Queste immagini, spesso accompagnate da note tecniche che indicano l'ora della ripresa, il tipo di obiettivo usato, l'apertura del diaframma, le condizioni di luce e il tempo di esposizione, sono certamente riconducibili ad una fase di sperimentazione della nuova tecnica. Tuttavia lo studio compositivo e la ricerca di suggestioni cromatiche di particolare effetto rivelano una sensibilità artistica dell'autore, spesso rimasta in secondo piano nella sua opera documentaria, che si svela completamente nelle ultime, straordinarie immagini di paesaggio: dai valichi alpini alla laguna di Venezia, dalla campagna in autunno ai laghi bavaresi, Pia ci riserva un lato libero e creativo della sua personalità assolutamente inaspettato.

SECONDO PIA

Biografia

- 1855 Il 9 settembre nasce ad Asti, figlio dell'avvocato Giuseppe Pia e di Clara Mussi, che muore mettendolo al mondo
- 1876 Lo zio Orazio Mussi gli regala il suo primo apparecchio fotografico. Un amico torinese, Virgilio Dematteis, gli insegna i primi rudimenti
- 1878 Dopo gli studi classici ad Asti, si laurea in Giurisprudenza all'Università di Torino, iniziando in seguito l'attività forense
- 1879 Prime fotografie del castello di Mombarone, dimora di famiglia
- 1882 Inizia ad usare, oltre alle lastre al collodio umido, le lastre a secco alla gelatina-bromuro d'argento. Cominciano le escursioni per il territorio piemontese, che chiama "ricreazioni fotografiche"
- 1887 Partecipa alla prima *Esposizione Italiana di Fotografia*, Firenze
- 1890 Con la donazione di un buon numero di fotografie di "antiche pitture murali esistenti in Piemonte" inizia un lungo rapporto di amicizia e collaborazione con il conte Alessandro Baudi di Vesme, direttore della *Reale Pinacoteca*
Ottiene la medaglia d'Oro alla *Esposizione italiana di Architettura*, Torino
- 1891 Medaglia d'Oro alla *Esposizione di Fotografia tra dilettanti*, Venezia
- 1893 Diventa membro della *Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, a cui dona la raccolta di fotografie con soggetti di architettura e antichità
- 1898 In occasione dell'Ostensione realizza la prima fotografia della Sindone, per la quale ottiene la medaglia d'oro alla *I Esposizione di Arte Sacra* di Torino
- 1899 Socio fondatore, e poi presidente, della *Società Fotografica Subalpina*, per la quale curerà una lunga serie di "gite fotografiche", mostre, conferenze a tema
- 1910 Espone presso la Società Subalpina le sue *autocromie*: è tra i primi in Italia a realizzare fotografie a colori con questa nuova tecnica
Medaglia d'Oro alla *Esposizione Universale* di Bruxelles
- 1911 Membro della giuria per la sezione Fotografia alla *Esposizione Internazionale* di Torino
- 1915 Oltre che come fotografo, ottiene riconoscimenti come esperto di beni culturali: membro della Consulta del *Commissariato diocesano per l'arte ecclesiastica* e in seguito della *Commissione dei monumenti, degli scavi ed oggetti di antichità e d'arte* della Provincia d'Alessandria
- 1922 Dopo aver già ricoperto le cariche di consigliere e vice-sindaco, viene nominato Sindaco di Asti, ottenendo la restituzione da Montpellier alla sua città di importanti cimeli alfieriani
- 1941 Si spegne a Torino il 7 settembre, dopo aver dedicato gli ultimi anni della sua vita alla sistemazione del proprio archivio fotografico: oltre 13.000 fotografie, tra negativi su vetro, positivi su carta e diapositive, che documentano in modo organico il patrimonio artistico e architettonico piemontese

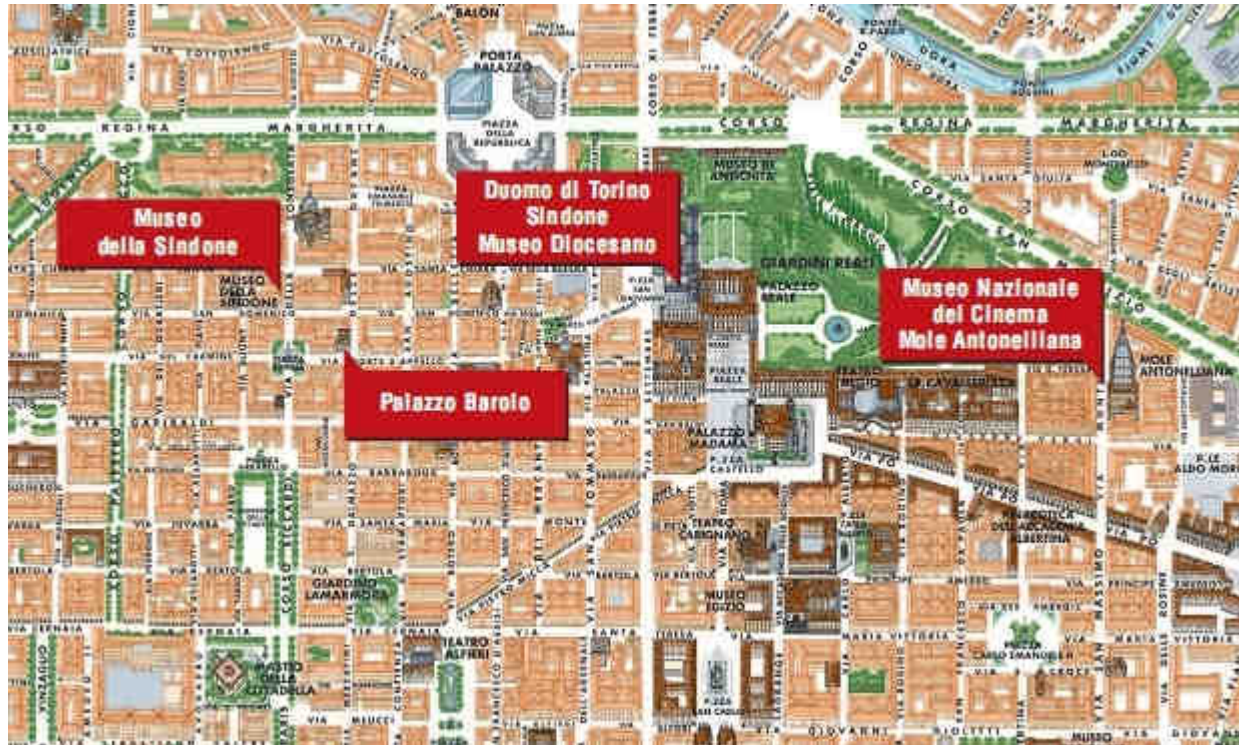
SECONDO PIA

FOTOGRAFO DELLA SINDONE E DEL PIEMONTE

INFO MOSTRA
9 aprile - 23 maggio 2010

Palazzo Barolo
Via delle Orfane, 7 - Torino

Orario
Tutti i giorni dalle ore 11.00 alle ore 19.00
Ingresso libero



SECONDO PIA

Fotografo della Sindone e del Piemonte

Palazzo Barolo, 9 aprile - 23 maggio 2010

Secondo Pia è noto soprattutto per aver realizzato nel maggio del 1898 eccezionali fotografie rivelatrici del volto della Sindone, ma è stato anche uno dei fotografi più importanti e rappresentativi del Piemonte tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

La sua opera costituisce la prima ampia rappresentazione fotografica del patrimonio artistico e architettonico del Piemonte, e permette di ripercorrere la storia etnografica e culturale del territorio regionale fornendo informazioni preziose per lo studioso e suggestioni per il turista di allora come per quello di oggi. Lo studio meticoloso e attento dei dettagli, l'eccezionale abilità tecnica e lo straordinario senso estetico rendono infatti l'opera di Secondo Pia unica e fanno sì che il suo archivio rappresenti un bene davvero prezioso e degno di attenzione e interesse.

Le campagne fotografie nel territorio del Piemonte, della Valle d'Aosta e della Liguria, in cui Pia immortalava con maestria e precisione luoghi, monumenti, persone sono testimoniate da lastre fotografiche, fotografie, provini, appunti di lavoro, dettagli tecnici, quaderni e corrispondenza fino a formare un eccezionale complesso documentale conservato dal Museo nazionale del cinema, dalla Confraternita del SS. Sudario e dal Museo della Sindone, dalla Biblioteca reale di Torino, dalla Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Piemonte e dal Comune di Asti.

La Regione Piemonte sostiene con convinzione la catalogazione, la digitalizzazione e la valorizzazione dell'opera di Secondo Pia, nella considerazione che sia importante rendere fruibile ad un vasto pubblico le quasi seimila immagini anche sul web tramite la Fototeca digitale piemontese.

La collaborazione fra il Museo del Cinema, il Museo della Sindone, l'Opera Barolo e la Regione Piemonte ha permesso di realizzare questa mostra che vuole presentare in modo complessivo l'opera del fotografo Secondo Pia, concentrando l'attenzione sulla rappresentazione dei Comuni e del patrimonio artistico del Piemonte.

SECONDO PIA FOTOGRAFO DELLA SINDONE E DEL PIEMONTE

Note all'allestimento

L'allestimento ideato da Studio999 si snoda attraverso quattro piccole sale situate al piano terra di Palazzo Barolo. Gli ambienti, arricchiti da volte affrescate e finiture d'epoca, sono parzialmente oscurati per consentire una migliore fruizione delle opere esposte e una maggiore immersione dei visitatori nel percorso allestitivo.

Le 32 foto esposte nelle prime tre sale sono appese alle pareti all'interno di profonde scatole di legno, illuminate all'interno. I manufatti, che rievocano nelle forme e nei materiali la macchina fotografica di Secondo Pia, appaiono come sospesi nello spazio delle sale, e invitano i visitatori ad avvicinarsi ad essi e a scoprire e osservare le foto poste al loro interno.

La quarta sala, piccolissima, ospita, racchiuse in due grandi scatole retroilluminate, 24 autocromie e 2 stereoscopie.

Completano il percorso espositivo 3 teche poste a centro stanza, che contengono oggetti e documenti.

Studio999 è uno studio di architettura e design fondato nel 1999 da Elena Carmagnani, Giorgio Davì e Gabriele Gatti.

Lo studio ha una sede a Torino, nel quartiere di San Salvario, che cura progetti e realizzazioni nell'ambito della ristrutturazione, dell'allestimento e del design.

Nel 2004 ha aperto una seconda sede a St Maarten, nelle Antille Olandesi, dove coordina progetti e interventi nell'ambito ricettivo.

Studio 999 Architetti associati

via Goito 14
10125 Torino, Italy
T +39011 6699442
F +39011 6593805

mail@studio999.it
www.studio999.it